



ArNoS
ARCHIVIO NORMANNO-SVEVO

Testi e studi sul mondo euromediterraneo dei secoli XI-XIII
del Centro Europeo di Studi Normanni

Texts and Studies in Euro-Mediterranean World
during XIth-XIIIth Centuries
of Centro Europeo di Studi Normanni

3

2011/2012

Miscellanea Claudio Leonardi

Centro Europeo di Studi Normanni
Ariano Irpino

ArNoS

ARCHIVIO NORMANNO-SVEVO

Testi e studi sul mondo euromediterraneo dei secoli XI-XIII
del Centro Europeo di Studi Normanni

COMITATO SCIENTIFICO

G. Arnaldi, Th. Asbridge, P. Bouet, M. Caravale, G. Coppola,
F. Delle Donne, M. D'Onofrio, H. Enzensberger, S. Fodale, C.D. Fonseca,
J. France, G. Galasso, V. Gazeau, E.C. van Houts, Th. Kölzer, C. Leonardi (†),
O. Limone, G.A. Loud, J.M. Martin, E. Mazzaresse Fardella, F. Neveux,
M. Oldoni, F. Panarelli, A. Paravicini Bagliani, A. Romano, V. Sivo, W. Stürner,
A.L. Trombetti, H. Takayama, S. Tramontana

SEGRETERIA DI REDAZIONE

L. Russo, T. De Angelis

COMITATO DI DIREZIONE

A. Cernigliaro, E. Cuzzo, E. D'Angelo, O. Zecchino

© 2012 Centro Europeo di Studi Normanni

ISSN: 2036-7759

ISBN: 978-88-98028-00-9

ARNoS 3 (2012)

SOMMARIO

FULVIO DELLE DONNE, <i>Le iscrizioni del mausoleo di Boemondo d'Altavilla a Canosa</i>	7
FRANCESCO PANARELLI, <i>Le origini del monastero femminile delle SS. Lucia e Agata a Matera e la famiglia di Maione di Bari</i>	19
BARBARA VISENTIN, <i>Identità signorili e sistemi di gestione tra IX e XII secolo. Le terre del Castrum Iufuni e la Trinità di Cava</i>	33
LAMIA HADDA, <i>Il bassorilievo di Mahdiya. Vicende storico-artistiche tra Ziridi e Normanni nel Mediterraneo medievale (XI-XII sec.)</i>	59
MARIO R. ZECCHINO, <i>Recenti ritrovamenti di monete medievali in Irpinia</i>	69
BENOÎT GRÉVIN, <i>Un dictator peut en cacher un autre... À propos de la lettre «Expectantes expectavimus-noscitis emanasse» et de la jeunesse de Pierre de la Vigne</i>	89
TEOFILO DE ANGELIS, <i>Note propedeutiche all'edizione del libro VI del cosiddetto Epistolario di Pier della Vigna</i>	105
FULVIO DELLE DONNE, <i>Su un codice stravagante del cosiddetto Epistolario di Pier della Vigna: Innsbruck, Universitäts-bibliothek, 400</i>	113
ROSANNA LAMBOGLIA, <i>Aspetti della guerra del Vespro: il biennio 1296-1298 nella prospettiva di Federico III, re di Sicilia, e di Ruggero di Lauria</i>	121
GIOVANNI COPPOLA - CARMINE MEGNA, <i>Due castelli medievali in terra d'Irpinia: Avella e Summonte</i>	153
<i>Recensioni e schede</i>	179

NOTE PROPEDEUTICHE ALL'EDIZIONE DEL LIBRO VI DEL COSIDDETTO EPISTOLARIO DI PIER DELLA VIGNA

TEOFILO DE ANGELIS

L'edizione critica del cosiddetto Epistolario di Pier della Vigna (in seguito indicato con PdV) è un progetto di fronte al quale ogni filologo, credo, possa essere colto da scoramento e senso di inadeguatezza, tante e tali sono le difficoltà. Questo compito è stato affidato al prof. Edoardo D'Angelo che, su continuo incoraggiamento del Centro Europeo di Studi Normanni, e avvalendosi della collaborazione di Fulvio Delle Donne, che da molti anni si occupa dell'argomento, ha avuto il compito di individuare i membri che avrebbero costituito il *team* di lavoro, al quale ho la fortuna di appartenere, insieme a Alessandro Boccia e Roberto Gamberini.

L'edizione del VI libro dell'Epistolario di PdV¹, alla quale sto lavorando², altro non è che un tassello dell'edizione dell'Epistolario stesso inteso nella sua totalità; tale edizione rappresenterà, con tutta probabilità, un notevole passo in avanti nella conoscenza dell'epoca sveva del XIII secolo e della scrittura epistolare di quel periodo (1194-1266).

Il fatto che ancora oggi non esista a conti fatti una sua edizione critica testimonia l'enorme difficoltà che un lavoro del genere ha sempre

¹ Per le informazioni biografiche cfr. J.L.A. HUILLARD-BRÉHOLLES, *Vie et correspondance de Pierre de la Vigne*, Paris 1865; H.M. SCHALLER, *Della Vigna Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVII, Roma 1989, pp. 776-784; F. DELLE DONNE, *Nobiltà minore e amministrazione nel Regno di Federico II. Sulle origini e i genitori di Pier della Vigna*, «Archivio Storico per le Province Napoletane» 116, 1998, pp. 1-9.

² È doveroso, da parte mia, un ringraziamento *in primis* al prof. Edoardo D'Angelo che, in qualità di direttore e responsabile del progetto, ha ritenuto che io fossi in grado di cimentarmi con un lavoro tanto difficile quanto prestigioso, *in secundis* al prof. Francesco Santi che, in qualità di *tutor* di dottorato, mi seguirà guidandomi con i suoi preziosi consigli.

comportato e comporta, nonostante l'impegno anche da parte dei MGH di mettere in calendario, sin dalla loro fondazione, questo lavoro; oggi si conservano "solo" (ma preziosi) studi preparatori, soprattutto di H.M. Schaller³.

Le difficoltà di questo tipo di edizione consistono essenzialmente nella grande diffusione dell'opera, nella sua tradizione particolarmente "attiva"⁴ e, quindi, di fatto nell'impossibilità di ricostruzione di uno *stemma codicum* di tipo in qualche modo lachmanniano della raccolta di PdV; ma procediamo per ordine.

L'epistolario di Pier della Vigna, contenente circa 550 *dictamina*, databili tra il 1198 ed 1264 e tramandato da più di 250 manoscritti, ha goduto – così come ci suggeriscono questi numeri – di una enorme fortuna; tanto grande da indurre spesso a tramandare sotto il nome del *dictator* capuano anche testi non suoi; infatti, poiché sappiamo che entrò a far parte della cancelleria fredericiana nel 1220 e che morì all'inizio del 1249, tutti i *dictamina* anteriori al 1220 e posteriori al 1249 non possono essere a lui attribuiti.

L'enorme diffusione, provata dal numero di testimoni con le relative differenze anche "contenutistiche", inoltre, deriva dal fatto che i suoi scritti, data la sua celeberrima fama di *dictator*, finirono per perdere il proprio contenuto contingente e per divenire *exempla* da utilizzare nei vari ambiti, da quelli scolastici a quelli notarili e cancellereschi⁵.

³ Per le edizioni critiche di alcune epistole cfr. J.L.A. HUILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Frederici Secundi*, 6 voll., Parigi 1852-1861; E. MARTÈNE - U. DURAND, *Veterum scriptorum et monumentorum historicorum, dogmaticorum, moralium amplissima collectio*, II, Paris 1724; E. WINKELMANN, *Acta imperii inedita*, 2 voll., Innsbruck 1880; J.F. BÖHMER, *Acta imperii selecta*, Innsbruck 1870; NICOLA DA ROCCA, *Epistolae*, ed. F. Delle Donne, Firenze 2003; F. DELLE DONNE, *Una silloge epistolare della seconda metà del XIII secolo. I dictamina provenienti dall'Italia meridionale del ms. Paris, Bibl. Nat., Lat. 8567*, Firenze 2007; F. DELLE DONNE, «*Per scientiarum haustum et seminarium doctrinarum*». Storia dello Studium di Napoli in età sveva, Bari 2010, che ripubblica con qualche aggiunta l'articolo in «*Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo*» 111, 2009, pp. 101-225; cfr. inoltre, H.M. SCHALLER, *L'epistolario di Pier della Vigna*, in *Politica e cultura nell'età di Federico II*, cur. S. Gensini, Pisa 1986, pp. 95-111; H.M. SCHALLER, *Zur Entstehung der sogenannten Briefsammlung des Petrus de Vinea*, «*Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters*» 12, 1956, pp. 114-159 (ristampato in Id., *Staufzeit. Ausgewählte Aufsätze*, Hannover 1993, pp. 225-270).

⁴ Sull'uso dell'espressione in questo contesto cfr. F. DELLE DONNE, *Autori, redazioni, trasmissioni, Ricezione. I problemi editoriali delle raccolte di dictamina di epoca sveva e dell'epistolario di Pier della Vigna*, in *Archivio normanno-svevo. Testi e studi sul mondo euromediterraneo dei secoli XI-XIII*, II, Napoli 2009, pp. 7-28, qui in part. p. 24.

⁵ Cfr. *ivi*, pp. 24-28.

L'epistolario è tramandato, nello specifico, da circa 125 codici che raccolgono il materiale in maniera sistematica e altri 30 che contengono frammenti e florilegi, sempre tratti da raccolte sistematiche; poi ci sono circa 110 manoscritti che tramandano una tradizione "stravagante", cioè di lettere spesso non comprese nelle raccolte sistematiche; infine circa 50 manoscritti sono andati dispersi o distrutti.

Un problema legato alla tradizione sistematica è dato dalla questione da chi e dove sia partita la raccolta e la sistemazione del cosiddetto Epistolario di PdV. Schaller ipotizza che essa sia avvenuta presso la curia papale, spinta non tanto dalla volontà di studiare e rispondere alla propaganda imperiale, quanto piuttosto per il suo valore altamente retorico; Delle Donne, in merito, avanza l'ipotesi che il compilatore e assembleatore della raccolta possa essere stato il cardinale Giordano di Terracina, amico di Nicola da Rocca, che pure svolse un ruolo di primaria importanza nello snodo della tradizione dell'epistolario⁶.

Tale lavoro, però, non dovette essere fatto in maniera univoca e sotto un'unica guida se oggi abbiamo una redazione non definitiva e che anzi si presenta in ben quattro tipologie principali:

- M6: «grande in sei libri» (11 codici e 477 epp.);
- P6: «piccola in sei libri» (95 codici e 366 epp.);
- M5: «grande in cinque libri» (7 codici e 279 epp.);
- P5: «piccola in cinque libri» (3 codici e 133 epp.).

Nella raccolta in sei libri, le lettere sono così suddivise: il I libro contiene quelle scritte in occasione dello scontro con il papa; il II quelle che narrano battaglie e vittorie; il III quelle di argomento privato, commercio epistolare, etc; il IV quelle consolatorie; il V quelle scritte per problemi amministrativi; il VI quelle che trattano di privilegi. Mentre nelle raccolte in cinque libri il terzo ed il quarto libro risultano, sostanzialmente, accorpati, nella raccolta in sei libri, invece, il quarto libro, dedicato alle *consolationes*, è a sé stante, forse sul modello dell'epistolario di Tommaso di Capua⁷.

L'edizione del VI libro, in linea e in piena sintonia con il progetto più generale, tenderà a ricostruire il testo della P6, cioè della raccolta che ebbe maggiore diffusione con i suoi 95 codici.

⁶ Cfr. NICOLA DA ROCCA, *Epistolae*, p. XX, e anche DELLE DONNE, *Autori, redazioni, trasmissioni*, pp. 10-11.

⁷ Cfr. F. DELLE DONNE, *Le "consolationes" del IV libro dell'epistolario di Pier della Vigna*, «Vichiana» 4, 1993, pp. 268-290; e cfr. SCHALLER, *L'epistolario*, p. 107.

Un'altra difficoltà, derivante dalla constatazione che molte delle "lettere" di questa collezione sicuramente non sono della mano di PdV, ci spinge inevitabilmente a una riflessione di natura ecdotica; dagli studi di Delle Donne è emerso, ad esempio, che vi sono molte differenze (e quindi errori-adattamenti), anche contenutistiche, tra la tradizione stravagante e quella sistematica⁸. Sarebbe, allora, necessario domandarsi a quale delle due tradizioni dare credito; e pare che, almeno nei casi presi in esame dal Delle Donne, sia più attendibile la tradizione stravagante per ricostruire l'informazione originaria. Ciò, però, non deve spingerci ad affidarci unicamente alla tradizione "stravagante", o credere che essa ci dia sempre la lezione esatta, perché – come sottolinea sempre Delle Donne – un valore oltremodo rilevante risiede proprio nella natura "retorico-letteraria" della stessa della "raccolta".

È doveroso, dunque, tentare di rispondere alla domanda se sia più opportuno seguire la tradizione stravagante, considerando le lettere come unità indipendenti e riuscendo così a recuperare meglio le corrette informazioni presenti nei documenti, o piuttosto quella sistematica, sacrificando da un lato la correttezza delle informazioni storiche ma rispettando il dato culturale rappresentato da una silloge siffatta, che nasce con scopi professionali e didattici, e non di conservazione del patrimonio documentario di una cancelleria e meno che mai di conservazione di dati e fatti storici⁹.

Ha profonde motivazioni scientifiche, dunque, privilegiare questo secondo aspetto, ricostruendo il testo che ebbe maggiore diffusione (redazione P6), perché, viceversa, e siamo alla terza problematica, ci troveremmo a dover di volta in volta tentare la *constitutio textus* dei singoli *dictamina*, piuttosto che dell'Epistolario.

⁸ Cfr. F. DELLE DONNE, *Un'inedita epistola sulla morte di Guglielmo de Luna, maestro presso lo Studium di Napoli, e le traduzioni prodotte alla corte di Manfredi di Svevia*, «Recherches de Théologie et Philosophie Médiévales» 74, 2007, pp. 225-245; Delle Donne ha mostrato e dimostrato che, ad esempio, l'epistola III 67 annuncia ai maestri dello *studium* di Bologna l'invio di alcune traduzioni in latino di Aristotele. In tale lettera, riportata dalla P6, cioè dalla redazione che ebbe più fortuna e diffusione, si scrive che fu prodotta dalla cancelleria di Federico II; la stessa missiva è riportata anche in un manoscritto "stravagante" conservato a Parigi (Bibliothèque Nationale Lat. 8567) e ci si accorge di alcune differenze: l'epistola fu redatta da Manfredi (figlio di Federico II) e il destinatario era l'università di Parigi.

⁹ Questa è la questione più ampiamente affrontata in DELLE DONNE, *Autori, redazioni, trasmissioni*, pp. 24-28.

Alla luce di quanto scritto, ne consegue che l'edizione del VI libro si baserà innanzitutto su un eccellente testimone della redazione P6: il manoscritto *P* (Paris, Bibliothèque Nationale, *Lat.*, 8563), sia perché è il codice più antico¹⁰, sia perché è di origine avignonese, cioè di quell'ambiente presso il quale potrebbe aver avuto origine la raccolta dei *dictamina* di PdV. L'affidarsi a un unico manoscritto non implica la volontà di affidarsi al "metodo di Bédier" basato sul criterio del *codex optimus*, dato che, di fronte a luoghi evidentemente corrotti, si guarderanno altri testimoni, sempre scelti con il criterio della datazione, della geografia e della tipologia redazionale.

Quello che a prima vista potrebbe sembrare una scelta "ossimorica", in realtà non lo è se si pensa che il lavoro non ha alcuna presunzione di essere definitivo, quanto piuttosto intende offrire la possibilità di presentare un testo anzitutto leggibile e corretto nella forma. Ogni intenzione, per quanto nobile e meritoria, non può autolegittimarsi, ma necessita sempre di una giustificazione che, nel nostro caso, ci viene offerta da Giovanni Orlandi il quale, in merito al metodo lachmanniano, sostiene che, quando ci si trova di fronte ad una tradizione molto ampia, si può decidere di collazionare solo un numero limitato di manoscritti sulla base di «una scelta anche violenta e talora aprioristica»¹¹.

In particolare, per ciò che riguarda il VI libro, quanto scritto sinora in merito alla problematicità del progetto nel suo insieme, è cioè nella scelta di privilegiare il testo che avuto maggiore diffusione e non quello che fu "creato" dalla penna del *dictator* capuano, esso è testimone importante di tali criticità¹², se si pensa che delle 33 "epistole" contenutevi, tra mandati e privilegi, non vi sono mai riferimenti diretti a PdV; e ci sono

¹⁰ Cfr. B. GRÉVIN, *Rhétorique du pouvoir médiéval. Les Lettres de Pierre de la Vigne et la formation du langage politique européen (XIII-XV^e siècle)*, Rome 2008, p. 1023, in part. p. 27 dove scrive che la sua datazione è anteriore al 1318; cfr. anche SCHALLER, *Zur Entstehung*, p. 141.

¹¹ G. ORLANDI, *Perché non possiamo non dirci lachmanniani*, «Filologia Mediolatina» 2, 1995, pp. 1-42 (ristampato in ID., *Scritti di filologia mediolatina*, Firenze 2008, pp. 95-130), qui in part. p. 25.

¹² Il presente lavoro di analisi dei "contenuti" del VI libro si basa sull'edizione dell'Iselius, Basileae 1740, e sui dati forniti da J.F. Böhmer - J. Ficker - E. Winkelmann, *Die Regesten des Kaiserreichs unter Philipp, Otto IV., Friedrich II., Heinrich (VII.), Conrad IV., Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard 1198-1272*, in *Regesta Imperii*, V, 1-3, Innsbruck 1881-1901, nonché dai *Nachträge und Ergänzungen* di P. Zinsmaier, in *Regesta Imperii*, V, 1-3, Köln - Wien 1983..

invece ben 12 documenti che non possono essere stati scritti dal Capuano, perché successivi alla data della sua morte¹³.

Ep.	Mittente	Datazione	Destinatario / Finalità
I	<i>Conradus IV</i>	1253	<i>Neapolitani</i>
II	<i>Conradus IV</i>	1252	<i>Comes Acerrarum</i>
III	<i>Conradus IV</i>	1252	<i>Aquinate</i>
IV	<i>Conradus IV</i>	1254	<i>T. de Otra</i>
V	<i>Conradus IV</i>	1252	<i>Andrea de Equino</i>
VI	<i>Conradus IV</i>	1253	<i>Marchio De Haimburg</i>
VII	<i>Fridericus II</i>	1231	<i>Extranei</i>
VIII	<i>Conradus IV</i>	1252 II	<i>Fridericus de Antiochia</i>
IX	<i>Conradus IV</i>	1254	<i>Ad Aquila construenda</i>
X	-----	-----	<i>Comes Heinricus</i>
XI	<i>Conradus IV</i>	1252	<i>Ad restitutionem destituti</i>
XII	-----	-----	<i>Judaei</i>
XIII	<i>Conradus IV</i>	1252	<i>C. et O.</i>
XIV	<i>Fridericus II</i>	1248	<i>Ut de concessione quarundam terrarum, facta Pisanis, filius non turbetur</i>
XV	<i>Fridericus II</i>	1248?	<i>Exordium super gratiis faciendis</i>
XVI	<i>Fridericus II</i>	1220-50	<i>T. de Curis</i>
XVII	<i>Fridericus II</i>	1220-1250	<i>A. de N.</i>
XVIII	<i>Fridericus II</i>	1220-50	<i>G. de Placentia</i>
XIX	<i>Fridericus II</i>	1247?	<i>Civitas Forlinii</i>
XX	<i>Fridericus II</i>	1247?	<i>N. de N.</i>
XXI	<i>Conradus IV</i>	1254...	<i>N. de N.</i>
XXII	<i>Fridericus II, Conradus IV, Manfredus</i>	1220-1266	<i>C. de N.</i>
XXIII	<i>Fridericus II / Conradus IV</i>	1239 / 1253 IX	<i>A.</i>
XXIV	<i>Fridericus II</i>	1231-50	<i>N.</i>
XXV	<i>Fridericus II, Conradus IV, Manfredus</i>	1220-1266	<i>N.</i>
XXVI	<i>Fridericus II</i>	1245	<i>Dux Austriae</i>

¹³ È il caso delle epp. II, III, V, VIII, XI e XIII, perché del 1252; delle epp. I e VI, perché del 1253; delle epp. IV, IX, XXI, del 1254; dell'ep. XXVII, perché di un arco temporale che va dal 1252 al 1266.

XXVII	<i>Manfredus</i>	1252-1266	<i>Exordium super gratiis faciendis</i>
XXVIII	<i>Fridericus II, Conradus IV, Manfredus</i>	1220-1266	<i>Exordium super gratiis faciendis</i>
XXIX	<i>Fridericus II</i>	1238	<i>C. de N.</i>
XXX	<i>Fridericus II</i>	1224 III	<i>Quidam gentes ad catholicae fidei unitatem conversi</i>
XXXI	<i>Fridericus II</i>	1240 VII	<i>Exordium super gratiis faciendis</i>
XXXII	<i>Fridericus II</i>	1231-1250	<i>T. Tauriensis</i>
XXXIII	<i>Fridericus II</i>	1240	<i>Heinricus, domorum Militiae praeceptor</i>

Un elemento molto indicativo che non può passare inosservato è il fatto che i destinatari, o i riferimenti a persone ed avvenimenti, sono indicati con sigle o lettere molto generiche (soprattutto «N»)¹⁴, le quali non facilitano il lavoro di ricognizione di un “definitivo” apparato storico; quest’aspetto che è certamente limitante ha, però, in sé un elemento caratterizzante ed esplicativo: chi, nel corso degli anni, raccoglie e tramanda nelle redazioni sistematiche non ha alcun interesse per il dato storico, ma vuole anzitutto raccogliere un modello di *ars dictandi maxima*; si potrebbe dire che chi ha organizzato la tradizione dell’Epistolario di PdV ha, però, “tradito” l’aspetto storico-istituzionale, perché non ad esso interessato; ma tutto ciò poco importa se si tiene presente che «nelle lettere il rapporto con la realtà dei fatti è secondario rispetto all’esigenza ideologica, che produce – con l’ausilio appunto della retorica – enfattizzazioni, prolissità, manipolazioni»¹⁵. L’ideologia e la retorica, appunto, che non possono fermarsi dinanzi al tempo, ma anzi sanno adattarsi e superarlo semplicemente cambiando nome o anche acquisendo quello generico di «N».

¹⁴ Si pensi ai generici *Exordia* delle epp. XV, XXVII, XXVIII e XXXI; ancora ai destinatari indicati con «C. et O.» (ep. XIII), con «A. de N.» (ep. XVII), con «A.» (ep. XXIII), con «C. de N.» (epp. XXII, XXIX), con «N.» (epp. XXIV e XXV) oppure con «N. de N.» (epp. XX e XXI).

¹⁵ Cfr. A. BARTOLI LANGELI, *Cancellierato e produzione epistolare*, in *Le riforme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, cur. P. Cammarosano, Roma 1994, pp. 251-261.